



## **INGRESSO DEL VESCOVO CLAUDIO** **Padova, cattedrale, 18 ottobre 2015**

### **IL SALUTO DELL'AMMINISTRATORE DIOCESANO** **MONS. PAOLO DONI**

«Benedetto colui che viene nel nome del Signore» È il saluto di tutta la Chiesa di Padova, che risponde al tuo saluto che oggi è stato letto, all'inizio di tutte le messe nelle chiese della diocesi. Sii benedetto dal Signore! Anche noi benediciamo te, come tu, entrando, hai benedetto noi con l'acqua battesimale. Sei entrato in Cattedrale, la chiesa madre, segno e luogo della comunione che ci fa, tutti, casa e famiglia di Dio. Così sei entrato nel cuore della Chiesa di Padova; sei entrato nella storia di questa comunità cristiana, iniziata dal battesimo di Prosdocimo e dal martirio di Giustina e di Daniele fino a Gregorio Barbarigo e fino ai vescovi Girolamo, Filippo e Antonio; ci è caro ricordarli in questo momento. Sei entrato così nel mistero di questa Chiesa (mistero nel senso che è una realtà che mai finiremo di vivere e di scoprire); questa Chiesa evidentemente "santa", ma pur sempre bisognosa di purificazione, di rinnovamento interiore ed esteriore e di nuove prospettive. Noi ci sentiamo dentro a questo mistero, e il tuo arrivo, fratello vescovo Claudio, è per noi il segno che il mistero di questa Chiesa continua; e ci sorprende nuovamente perché vediamo che il Signore sta aprendo davanti a noi strade nuove, sorprendenti. La missione della Chiesa, anche di questa nostra Chiesa di Padova, continua per il bene di tutti, fratelli e sorelle, procede in contesti sociali, culturali e religiosi inediti che spesso ci rendono pensosi, anche preoccupati. Noi tutti ti diciamo oggi che entriamo con fiducia e con disponibilità assieme a te, con la tua guida pastorale, nel cammino che il Signore apre davanti alla Chiesa e alla società in trasformazione. In particolare noi presbiteri e diaconi mettiamo oggi nuovamente nelle tue mani di Vescovo quella promessa di "filiale rispetto e obbedienza" che abbiamo espresso davanti alla Chiesa nel giorno della nostra ordinazione per un servizio incondizionato alla comunità cristiana. E questo sarà per noi motivo di nuova speranza, di fiducia e di disponibilità pastorale. Entrando hai baciato il Crocifisso: non è solo un gesto di devozione quello che hai compiuto; hai baciato il corpo ferito, piagato e ucciso del nostro Signore. Anche questa nostra Chiesa, la nostra storia, questo nostro territorio portano segni di ferite, di offese, di discriminazioni, di inadempienze antiche e nuove; segni di sofferenze. E' ancora il Corpo di Cristo che continua ad essere piagato e sofferente. Ti ringraziamo dei due gesti che hai voluto compiere oggi prima di arrivare alla chiesa cattedrale: l'incontro coi fratelli e sorelle ospiti dell'Opera della Provvidenza S. Antonio con il personale che li serve; e l'incontro con le autorità che nelle diverse istituzioni civili sono chiamate a servire il bene comune dei cittadini. Abbiamo capito bene e condividiamo le tue preferenze! Ora finalmente celebrerai con noi l'Eucaristia, che porta tutto a compimento; celebreremo tutti insieme come "popolo santo di Dio". È la certezza che il Signore Gesù risorto cammina con noi e con la storia di tutta l'umanità; per il bene di tutti. E' questa la fonte e il culmine del nostro essere Chiesa e del nostro cammino pastorale. Anche noi dunque ti diciamo: «Sii benedetto dal Signore» e anche da questa nostra Chiesa che oggi ti accoglie.

### **IL SALUTO DEL VICEPRESIDENTE DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO DR. STEFANO BERTIN**

Benvenuto tra noi vescovo Claudio. Oggi può sentire fisicamente il fraterno abbraccio della Chiesa di Padova. È un abbraccio che spiritualmente ha accompagnato il suo cammino in questi mesi. Un abbraccio di uomini e donne, di giovani e vecchi, di bambini che viene da ogni parrocchia e realtà della diocesi: tutte presenti in Cattedrale. Nessuno voleva mancare ad accogliere il suo pastore. L'accogliamo a braccia aperte, quale dono prezioso che il Signore ci ha inviato: la sua persona, la sua storia, le sue parole, che fin da subito hanno trovato particolare simpatia nei nostri cuori. L'accogliamo a braccia aperte, ma non a mani vuote. Il suo arrivo, quale successore di Prosdocimo, ci permette di rileggere con rendimento di grazie la lunga storia della Chiesa di Padova, quale autentica storia di salvezza. Storia di una Chiesa che, tra mille vicende, ha saputo conservare e trasmettere la fede di generazione in generazione, riuscendo in più passaggi a rinnovarsi per restare fedele alla missione che il Signore le ha affidato. Una chiesa che ha cercato di coltivare, in particolare attraverso i suoi organismi di comunione, la sinodalità, la corresponsabilità e l'attenzione al territorio. Sono mete che ci prefiggiamo, anche se facciamo fatica a concretizzare.

Da oggi, sotto la sua guida, si riprende il cammino con passo nuovo, in un più profondo e obbediente ascolto di quanto il Signore ci chiede in questo tempo, per questo tempo. Gli orientamenti pastorali di quest'anno ci invitano a vivere un atteggiamento estroverso, alla ricerca delle perle preziose, disseminate dal Signore nei luoghi della vita. Uscire, per mettersi alla ricerca dell'altro, come il Padre Misericordioso. Avere il coraggio di osare strade nuove, superando la tentazione dell'accidia, della chiusura, dell'autoreferenzialità. Costruire le condizioni per un dialogo adulto e costruttivo con le persone e le culture presenti nella Città dell'uomo, al fine di concorrere all'edificazione del Bene comune, che oggi impone di essere fattivamente accoglienti verso chi ha bisogno, senza distinzioni.

Il Signore le faccia il dono della sapienza. Ci aiuti a riscoprire il gusto e la gioia di stare insieme come fratelli. Abbiamo capito che anche per lei l'incontro delle persone vale più delle cose da fare; e a cogliere i segni dei tempi e in essi leggere insieme quanto lo Spirito dice alla sua chiesa.

Caro vescovo Claudio, le chiediamo infine di guidare la nostra chiesa con il passo che non lascia indietro nessuno. Di ricordarci che arrivare insieme è meglio che arrivare prima. Oggi ci ha insegnato che per arrivare al "centro" bisogna partire dalle "periferie". Partire dagli ultimi non è pietismo, ma ci libera dall'idolo dell'autosufficienza e afferma il primato della fraternità contro la perversa cultura dello scarto.

Benvenuto a Padova, vescovo Claudio. Ben arrivato a casa.

**OMELIA DEL VESCOVO CLAUDIO**  
**NELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA**  
**DI INGRESSO IN DIOCESI DI PADOVA**



Eccomi! Sono Claudio, preso dal Santo Padre Francesco dalla amatissima Chiesa di Mantova, e mandato ad amare la grande e santa Chiesa che vive nel territorio di Padova, ma anche in parte di quelli di Vicenza, Venezia, Treviso, Belluno.

Il Santo Padre mi ha scelto come Vescovo. In comunione ed in obbedienza, i Vescovi del Triveneto sono venuti a Mantova e, uniti al mio vescovo Roberto e al vostro concittadino Egidio, mi hanno imposto le mani invocando su di me lo Spirito del Signore: è una dinamica spirituale di comunione e di fraternità evangeliche. Così sono Vescovo davvero: Lo sono per designazione della

Chiesa e per l'intervento di Dio.

E allora carissimi cristiani e cristiane di Padova: eccomi, sono qui! Le prime impressioni sono state, a dir poco, di una consolazione straordinaria: ho visto sorrisi, attese, fiducia, speranza. Tutto questo facilita il mio tuffo nella vostra storia, nella vostra vita, nel vostro altopiano e nelle pianure, nella vostra città. La fatica di lasciare la mia famiglia parrocchiale e diocesana è alleggerita dal calore della vostra attesa ed accoglienza. Grazie. Adesso vivremo insieme «nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, tutti i giorni della nostra vita». La mia obbedienza assoluta è al Vangelo di Gesù così come la Chiesa me lo ha consegnato. Di Gesù, l'unico Maestro e unico vero Pastore, siamo tutti discepoli. Tra noi invece siamo fratelli e sorelle, incamminati sulla stessa strada. In alcuni tratti la strada è faticosa, ma sappiamo di poter contare gli uni sugli altri. Anzi perché tutti possano camminare e camminare insieme, il Signore ha costituito ministeri particolari che manifestano la sua volontà perché tutti siano incoraggiati e sostenuti lungo la strada del Vangelo.

Per questo il mio "eccomi" è innanzitutto al Signore Gesù che qui ci ha convocati. Non a voi, ma a Gesù! Il mio legame con Gesù è per me spazio di libertà, di creatività, di novità. E... spazio di profezia! Lo diranno non tanto le mie parole, ma la mia vita personale. So che questa mia disponibilità sarà misurata da voi, so che il popolo di Dio vede bene e non può essere ingannato dalle moderne strategie comunicative.

Il Vangelo di oggi mi chiama ad andare oltre le mete già raggiunte. Io che sono stato insediato Vescovo, che ho salito la cattedra di Prosdocimo, che presiedo i collegi dei diaconi e dei presbiteri, che ho responsabilità di guida nei confronti delle vostre comunità, della loro vita di carità, di preghiera, di trasmissione del Vangelo, io che riconoscerò nei consacrati e nelle consacrate i doni di Dio per la nostra Chiesa, sono richiamato dal Vangelo non a primeggiare secondo le logiche del mondo, ma secondo quelle del servizio, dell'umiltà, dell'abbassamento. Quelle vissute da Gesù e comunicate alla Chiesa dal suo Spirito.

Ho un po' di cose da rivedere in me stesso e, prevedo, anche per lo stile del servizio episcopale che mi accingo a svolgere e che conferisce pienezza al mio diaconato e presbiterato. Non mi si addicono, e così deve essere almeno tra noi cristiani, titoli, onorificenze, primi posti. Non posso accettare distanze sociali e di classe. Il Vangelo mi chiede di essere servo! Di essere "ultimo"! Rinnovo oggi, di fronte alla Chiesa di Padova il mio impegno a seguire fedelmente e totalmente Gesù e il suo Vangelo secondo la misura della fede che mi è stata data e che chiedo di poter aumentare. Anzi domando a tutti voi di aiutare il mio cammino con preghiere e con vostri suggerimenti, con la vostra santità di vita e il vostro continuo perdono. Soprattutto lo chiedo a voi, diaconi e presbiteri, collocati con me all'ultimo posto nel popolo regale, sacerdotale e profetico: aiutatemi, pregate per me, correggetemi. Camminiamo insieme nello stile di Gesù servo e povero. Anzi voglio ringraziare fin da ora tutti i diaconi e i presbiteri che tanto hanno già testimoniato perché le nostre comunità restassero unite e vive nella fede. Chiedo loro di rinnovare, all'inizio del mio servizio episcopale, l'impegno ricevuto dal Signore di portare la lieta notizia del suo amore e della sua misericordia a quanti sono prigionieri del male e della sofferenza: ammalati, affamati, assetati, forestieri, nudi, carcerati. Insieme ce la faremo: serviremo il popolo cristiano, promuoveremo la sua dignità e riscopriremo la gioia e l'importanza del nostro ministero. Se staremo insieme nella gioia, anche i giovani capiranno, le donne saranno preziose per il loro specifico apporto, gli anziani "produrranno ancora frutti", le famiglie oseranno generosità e fiducia nel futuro.

Ho coscienza che il servizio che mi è stato affidato può trasformarsi in potere, ma sarebbe un tradimento! Per il peccato che limita e condiziona la nostra vita rischiamo di vedere l'episcopato come una carriera e non sarebbe strano che qualcuno ci sentisse dire "chi è il più grande tra noi"; e che ci trattiamo secondo logiche mondane, non tanto nelle riflessioni teologiche e spirituali, quanto nello stile, nelle relazioni, nella quotidianità.

Vorrei lasciare un segno (so che non è tutto e che non è sufficiente, ma sono certo che aiuterà me) dell'onestà del mio impegno: consiste nella promessa di non trattenere per me nulla di quanto mi verrà consegnato nel corso del mio servizio pastorale nella diocesi di Padova. Una specie di voto di povertà che emetto di fronte a voi. Terminerò il mio servizio episcopale senza accrescere di un euro il conto corrente e patrimoniale personale, la cui gestione consegnerò ai nostri uffici.

Oggi sono le scelte nel campo dell'economia che testimoniano le nostre priorità e a queste dobbiamo guardare perché la disponibilità e la gestione dei beni siano integralmente al servizio dell'annuncio del Vangelo. Noi dobbiamo parlare e discutere di come servire i poveri, come promuovere giustizia, come costruire fraternità nel nostro territorio e in tutto il mondo. Le nostre comunità saranno rifugi e asili di speranza per i più deboli. Non abbiamo da trattare di altre cose. La Giornata missionaria mondiale ci spinge a sostenere le Chiese povere, ad evangelizzare tutto il mondo, a servire ogni sofferente, e il Vangelo di oggi ci dice di realizzare la nostra missione con mezzi poveri, il primo dei quali è la nostra persona. Ma la giornata di oggi ci ricorda anche che c'è un annuncio da realizzare in mezzo a noi, proprio nelle nostre case tradizionalmente cattoliche. I fratelli vicini e quelli lontani sono ugualmente amati.

San Luca, che in modo speciale ci ha presentato la misericordia di Dio, che ci ha presentato la figura di Maria come "umile ancella" ci accompagna lungo la strada del Maestro.